Settembre 2012 Anno LXIII - N° 2 Faenza

Voci da Santa Chiara

Un' ARTE da IMPARARE

"Niente quanto l'anima ha bisogno di lavorare"
(S. Giovanni Crisostomo)

Di luglio: una calda, afosissima domenica…

"*Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un poco*" (Mc.6,30-34). Ci sono i "suoi" ritornati da una missione che raccontano quello che hanno fatto e insegnato… A loro Gesù non chiede di fare gli esercizi spirituali, di pregare, di preparare una nuova missione… Lo sguardo di Gesù coglie la fatica, gli smarrimenti, la stanchezza dei suoi. A lui sta a cuore soprattutto l'equilibrio, l'armonia profonda della persona, la sua felicità. "Riposatevi". "Riposati", lo dice anche a me, a te, a ciascuno di noi. Qualche secolo più tardi S. Ambrogio scriverà: "***Se vuoi fare bene tutte le tue cose, ogni tento smetti di farle***", cioè riposati. Un atto di umiltà, di consapevolezza che il mondo non lo salviamo noi, che le nostre vite sono delicate e fragili, le energie limitate.

Riposarsi!? E' dovere, cui volentieri assoggettarsi, forse, meglio, un' arte da imparare…
Etty Hillesum potrebbe insegnarcela, lei che nel suo diario scrive: "***Io riposo in me stessa****. E quella parte di me, la più profonda e la più ricca in cui riposo è ciò che io chiamo <Dio>".* Per lei questo riposo si alterna ad un quotidiano, irrinunciabile lavoro… "***Occorre lavorare a se stessi****… per mettere ordine al caos, per strappare ancora molto terreno alle onde arrabbiate…"*
Lavorare a se stessi: considerare il proprio essere come "il solo campo" in cui spendere energie e lì rinnovarle. *"Scavar profondo come chi cerca un tesoro"* **Scavare fino a raggiungere la sorgente, fino a "*dissotterrare di nuovo Dio*".**

Sr Antonietta

Fatica e Dignità

"A Nazareth *comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi che cos' è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! Dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che* ***il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine****; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore".*

(Paolo VI – a Nazareth 5 gennaio 1964)

Liberi quando?

Grazie a un'errata lettura del racconto di Gen 3:17ss, a lungo si è considerato il lavoro come una punizione.
Quando alla fine degli anni sessanta del novecento uscì il Catechismo Olandese, che al contrario ne parlava in termini positivi, in quanto collaborazione umana alla creazione, non pochi gridarono allo scandalo.
Dove andava a finire il senso espiatorio e di riparazione al peccato dell'umana fatica?
In realtà quei versetti di Gen 3 vanno letti nel contesto dell'intero racconto della creazione.
In Gen 2:15 si dice che Dio pose l'uomo nel giardino per "*coltivarlo (la´abod) e per custodirlo*"; come è noto, però, il verbo *´abad* indica sia il lavoro manuale che il dare culto con la preghiera: è un verbo di confine, che rende il lavoro un fatto positivo e cultuale.
Come spiegare allora Gen 3? Semplicemente come l'origine del diritto: la maledizione ha funzione di deterrente per scoraggiare ulteriori trasgressioni. Tutte le più antiche formulazioni delle leggi infatti sono in forma di maledizione.
Se il lavoro è positivo esso entra dunque a pieno titolo nella dimensione della salvezza. A una condizione: che sia libero, come quello di Dio che, al settimo giorno contempla soddisfatto la sua opera come un buon artigiano.
Non a caso la bizzarra vertenza sindacale impostata da Mosè in Es 5:1ss, non riguarda le condizioni di lavoro o l'orario o la mensa aziendale, bensì una partenza per una festa. Una festa di pellegrinaggio come poi saranno *Pesaµ, Šabuot e Sukot*, festa della libertà, della *Tora* data al Sinai e dei quaranta anni nel deserto. Non un turno di ferie dunque, ma una festa religiosa, che sancisce per il popolo il possesso del proprio tempo non più de-terminato dal Faraone e dai suoi *capataz*.
La festa è infatti un tempo gratuito in cui si gode del frutto del proprio lavoro: il sabato che Dio celebra per primo ne è il grande modello.

Una creazione non finita...opera affidata alle nostre mani

Non a caso l'inizio della liberazione degli Ebrei dall'Egitto è definita e sancita da un calendario liturgico: *Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell' anno sarà per voi il primo mese dell'anno* (Es 12:2).
L'inizio della libertà è essere "padroni" del proprio lavoro, tanto da poterlo interrompere per fare una festa. Nel nostro caso, una festa religiosa.
Siamo abituati a pensare che un uomo o un popolo per essere liberi abbiano bisogno di pane, lavoro, rispetto e diritti: in breve ciò che è essenziale e irrinunciabile.
Le Scritture ci dicono invece che un uomo è libero quando può godere di tutto questo e di ciò che in apparenza è superfluo: festa, musica, danza, atti di culto.
Si tratta in realtà di affermare con forza che **la terra è del Signore e l'uomo collabora a compiere con l' opera delle sue mani una creazione che Iddio ha volutamente lasciato non-finita.**
È chiaro che questo tipo di festa ben poco ha a che fare col nostro "divertirsi", che equivale a uno stordimento; ma **di fatto *è* divertente, proprio perché ci si riconosce nel proprio lavoro e lo si contempla soddisfatti.**

Sr. Stefania

PAROLE e PENSIERI e GESTI per il SANTO GIOCO

Dinanzi a Dio…Senza Fretta

"Sono in ritardo - non ho tempo - ho fretta…"

La nostra giornata è spesso scandita da queste espressioni, che sono atteggiamenti della nostra mente.

Tutti vanno di corsa, non si ha più tempo, si è sempre in ritardo; anche chi non ha nulla da fare, oppure è in vacanza, ha ugualmente fretta!

Del resto la fretta dà "tono" alla personalità: se dici che hai tempo sei considerato uno che non fa nulla, che non è capace di far nulla.

E' in questa logica anche il "pensiero veloce": tutti pensano in fretta e pensano male. Mal comune mezzo gaudio, si dice, ma si rischia poi di considerarsi dei geni e di "non avere tempo" di accorgersi che non lo si è!

Del resto c'è anche la Messa di fretta: un "curato moderno" in quindici minuti se la cava; che dire poi della recitazione del rosario ridotta a volte in una melassa linguistica , che pretende di acquisire l' indulgenza.

Si vorrebbe anche in ambito liturgico orientarsi alla confessione al cellulare o in macchina…, "l'uomo di fretta" non può interrogarsi sul Signore, né entrare nel suo mistero celebrato.

La liturgia è invece tempo sprecato: celebrare è prendere distanza dalle necessità, da ciò che incalza, dalla produzione, dall'efficientismo, **per entrare nello spazio della gratuità.**

La liturgia è gioco davanti a Dio. Ha delle regole, ma non è competitiva; è ludens, essa ha il solo scopo di essere e vivere: tempo, spazio, gesti davanti a Dio. E' un "*decidersi a giocare, come faceva Davide quando danzava dinanzi all'Arca dell'alleanza…egli dovette sopportare che Michol ridesse di lui…L'anima deve apprendere a liberarsi almeno nella preghiera dalla irrequietudine dell'attività utilitaria, imparando ad essere prodiga di tempo per Dio; deve trovare parole e pensieri e gesti per il santo gioco, senza domandarsi ad ogni momento: a che scopo e perché? Non voler far sempre qualcosa, raggiungere qualcosa, qualcosa produrre od ottenere di utile bensì* ***apprendere a fare in libertà, bellezza, santa letizia dinanzi a Dio il gioco da Lui regolato nella liturgia…La vita eterna non sarà che il compimento di questo gioco".***

(Romano Guardini, Lo spirito della liturgia. I santi segni)

Sr. Luisa

da una Stanza all'Altra

La famiglia? Una casa posta sul monte

E' l'immagine quanto mai suggestiva, il simbolo eloquente per ogni latitudine, questo usato dal Card. **G. Ravasi** nella sua relazione al Congresso preparatorio all'Incontro Mondiale delle Famiglie ospitato a Milano (30 maggio - 3 giugno 2012).

Al presule è piaciuto poi "entrare fra le mura domestiche" ed evidenziare come "***una casa sia costituita da spazi diversi"*** *in cui si consuma l'esistenza dei suoi abitanti…in essi si nascondono opere e giorni, ora monotoni, ora esaltanti…*

La prima è la stanza del dolore: *la vastità di questa stanza"*…è testimoniata in modo costante dalla Bibbia, ma si potrebbe continuare a lungo a descriverla fino a giungere ai nostri giorni, "*quando le pareti domestiche registrano spesso la decostruzione dell'intero edificio familiare in una sorta di terremoto…*

Accanto, però, troviamo subito ***un altro locale*** *ove ferve l'opera umana, ma che, purtroppo non di rado ai nostri giorni si fa deserto e sembra aprire le sue porte…alla camera della sofferenza appena descritta…* ***è la stanza del lavoro"…***

C'è ***una terza ed ultima camera*** - ha continuato il Cardinale - *della nostra <casa> simbolica: è* ***la stanza della festa****…questo spazio gioioso è collegato ed adiacente al locale del lavoro…*

Ricorrendo al celebre motto benedettino, possiamo dire che il ***labora*** *dell'impegno feriale si deve aprire all'****ora*** *della liturgia festiva, conservando comunque l'unità dell'****ora et labora*** *settimanale."*

Infine il Relatore ha individuato nella <casa> un altro spazio: "*…la stanza della festa ha davanti a sé una* ***terrazza*** *che si affaccia sul cielo e sul futuro escatologico, quando tutte le tribù di Israele e una moltitudine immensa e innumerevole di ogni nazione, famiglia, popolo e lingua saranno tutte in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello…"* (cfr.Ap.7,4-9)

M.T.

CERCHI un IDRAULICO e "TROVI"...

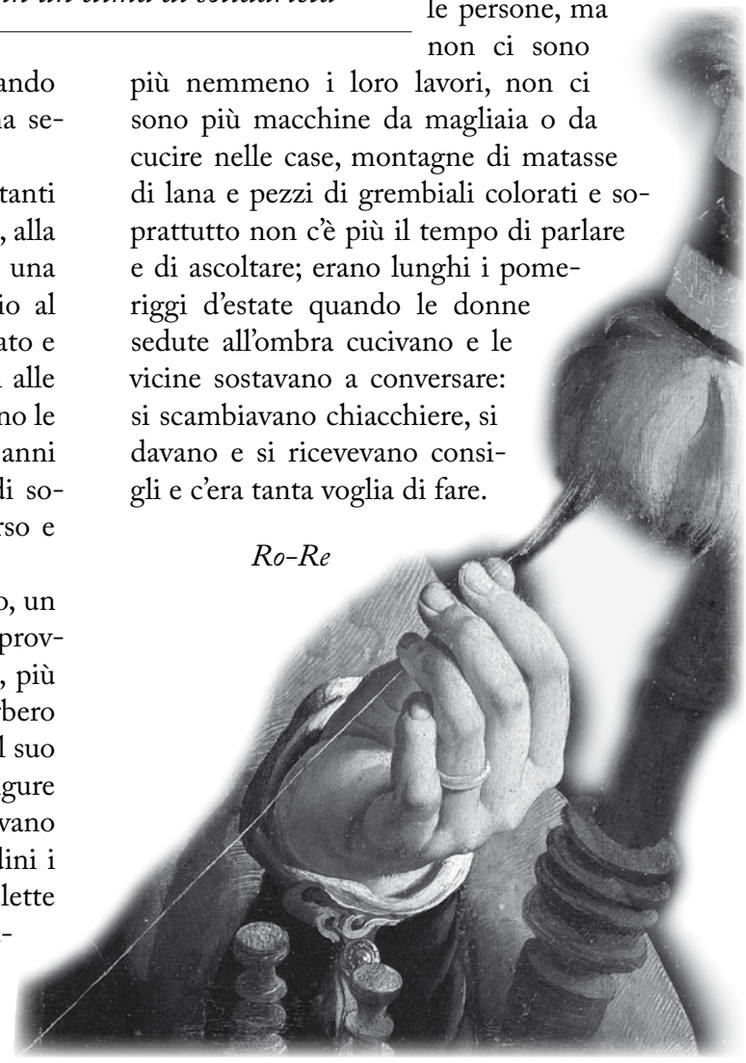
Una umanità variegata che lavorava duramente in un clima di solidarietà

Ho pensato a Renzo l'altra mattina, quando, dopo aver constatato con disappunto che la macchia d'acqua che si allargava nel giardino del vicino era causata dalla rottura di un tubo del nostro impianto, c'era da cercare chi avrebbe risolto il problema.
Trovare un idraulico, di sabato, non è proprio semplice, ancora meno semplice che possa fare subito il lavoro ed è per questo che ho ricordato Renzo che arrivava sollecito e sorridente quando babbo lo chiamava e risolveva ogni problema seduta stante.
Da molti anni Renzo non c'è più e con lui tanti di quella borgata di campagna: il centro era lì, alla confluenza delle tre strade, con il "palazzo", una grande vecchia casa squadrata con lo spaccio al piano terra dove si trovava di tutto: dal trinciato e le cartine per le sigarette ai generi alimentari alle cartoline e ai francobolli e intorno si allargavano le case di una umanità variegata che nei primi anni cinquanta lavorava duramente in un clima di solidarietà e collaborazione purtroppo scomparso e che qui trovava la risposta ad ogni necessità.
Sul retro del palazzo c'era l'officina del fabbro, un novello Vulcano, che in un antro polveroso provvedeva alla riparazione degli attrezzi agricoli, più oltre uno dei due falegnami e a fianco il burbero macellaio che metteva soggezione dall'alto del suo banco e ancora il lattaio e il pollivendolo, figure caratteristiche ed indimenticabili che ritiravano e compravano passando dalle case dei contadini i loro prodotti; di fronte il meccanico di biciclette che vendeva anche le bombole del gas e, all'occorrenza, faceva servizio di auto pubblica.
Dopo la curva il forno, qui il mugnaio consegnava la farina a nome dei contadini che gli avevano portato il grano ed essi ritiravano il pane segnando le quantità in un libretto e provvedendo a "fare i conti" periodicamente e qui, per le feste grosse accompagnavo nonna che preparava profumati filoni di ciambella e zuccherini che disponeva sui grandi ferri e che cuocevano in breve nel forno ancora caldo dopo la cottura del pane.

...PERSONE e ATTIVITÀ SCOMPARSE

Non ci sono più le persone, ma non ci sono più nemmeno i loro lavori, non ci sono più macchine da magliaia o da cucire nelle case, montagne di matasse di lana e pezzi di grembiali colorati e soprattutto non c'è più il tempo di parlare e di ascoltare; erano lunghi i pomeriggi d'estate quando le donne sedute all'ombra cucivano e le vicine sostavano a conversare: si scambiavano chiacchiere, si davano e si ricevevano consigli e c'era tanta voglia di fare.

Ro-Re



LAVORO... CHE IMPRESA!

Nelle società postindustriali il lavoro è tutto. La legislazione relativa, sempre in continuo movimento, ha assorbito in sé anche il termine riposo, sentito come vocabolo arcaico e sostituito da orario o turno di lavoro, tempo libero, weekend, vacanze. Gli scontri sociali hanno sempre visto al centro la questione lavoro, o meglio i diritti dei lavoratori con la nascita delle organizzazione dei lavoratori, i sindacati.

Tutta la storia occidentale, dalla rivoluzione industriale in poi, è in gran parte la lotta per i diritti dei lavoratori: orari, busta paga, sicurezza, ferie e/o permessi retribuiti (per malattia, maternità, famiglia..), "pausa-caffè", norme per ingresso e uscita dal lavoro, pensione...

La crisi di questi anni, specie dal *crack Lehman Brothers* del 2008, morde proprio sul lavoro: molti diritti (parliamo dei paesi occidentali), specie per chi è a tempo indeterminato, ma poco, pochissimo lavoro. Ad essere tagliati fuori sono soprattutto i giovani.

Le ragioni stanno fuori e dentro l'Italia o meglio l'Europa. **In primo luogo l'ingresso nei mercati occidentali dei paesi emergenti**, i **BRIC** (Brasile, Russia, India, Cina) con i loro prezzi stracciati su merci di scarsa qualità non gravate dai costi del welfare (sanità, pensione, protezioni sociali di vario tipo, assenza o quasi di diritti sul lavoro..). Per competere con questi mercati molte aziende nostrane hanno imboccato la via della delocalizzazione, da cui riduzione di orario, cassa integrazione, fino alla chiusura con conseguente disoccupazione, dai manager agli operai.

L'altra concausa è tutta interna: un elevato debito pubblico, sulla cui formazione si potrebbe scrivere tutta la storia italiana del dopoguerra, ritardo nelle riforme, corruzione diffusa in ogni settore della vita pubblica e non poca inettitudine politica, speculare di una società in cui le pur tante eccellenze individuali non sanno o non possono mettersi al servizio della vita pubblica.

Non ultima la distruzione dell'ambiente e l'attacco alla salute. Il caso della ILVA di Taranto, la più grande acciaieria d'Europa con i suoi 11.000 addetti e altrettanti nell'indotto, impone la revisione del rapporto lavoro-salute. Il vento è cambiato finalmente anche su questo aspetto. Non si può mettere la città di fronte a un aut aut insostenibile: o il lavoro o la salute. Costa aggiornare i processi di produzione? Sì, ma si deve, anzi in trent' anni si poteva fare.

La kantiana "legge morale dentro di me ", che riguarda anche l'economia, è attecchita poco in Italia. Chi evade o la fa franca non si tira addosso il pubblico dispregio.

Siamo arrivati in fondo a questa dolorosa parabola?

L'Europa ci ha imposto il commissario Mario Monti. Col decreto "Salva Italia" è arrivata la riforma delle pensioni e una elevata tassazione. Poi la contestata e difficilissima riforma del lavoro, che almeno ri-vede le norme di ingresso nel lavoro, con aperture ai giovani. La legge c'è, ma non il lavoro! **Adesso è la volta della *"spending revew"*, la revisione della spesa pubblica. Era ora!**

Forse un capitolo ancor più difficile, perché tocca i privilegi di chi ha "okkupato" lo Stato in tutti gli anelli della catena. **È finita l'era del posto fisso?** Forse per i soli pesci di frittura!

Intanto lo spread non molla la presa e i Pigs, in inglese maiali, per gli anglosassoni, i paesi meridionali di Eurolandia, il ventre molle dell'Unione (Portogallo, Italia, Grecia, Spagna) tirano la cinghia e arrotano i denti.

In questo momento possiamo solo dire "Io, speriamo che me la cavo".

Iside Cimatti

Lavorare più veloci alla fine Lavorare sempre

Quant'è bella tecnologia, che la fatica si porta via…

E' così comoda. Non sei tu ad andare in ufficio, ma è l'ufficio a venire da te. A svegliarsi con te, farsi la barba con te, uscire con te, tornare a casa con te, venire a casa con te. E darci la buonanotte. La recente indagine di Mozy, compagnia britannica che fornisce servizi tecnologici alle aziende - basata sulle interviste a mille dirigenti e mille impiegati del Regno Unito, più altri 800 di Usa, Irlanda, Francia e Germania - dimostra che grazie alla massiccia introduzione di smartphone e altri dispositivi analoghi, la giornata di lavoro si è allungata da 8 a 12 ore effettive. La prima sbirciatina alla posta elettronica è alle 7.42 e prima delle 19.30 non si stacca del tutto. Conclusione: "La linea tra lavoro e vita privata sta diventando sempre più sfumata e i due aspetti sono sempre più confusi".

Positivo o negativo? Ognuno giudichi da sé. La tecnologia rende tutto più veloce e quindi fa guadagnare tempo? No la tecnologia ci avviluppa e diventa sempre più difficile scioglierci. Liberarci.

(Umberto Folena da Avvenire)

C'è una forza nella radice che affonda, c'è del buono nell'invecchiare.

G.K. Chesterton

In pensione. Quando quel momento arriva, si è costretti a fare i conti con una nuova realtà, del tutto sconosciuta. Nell'ultimo anno di lavoro ci si è preparati(o almeno si pensa di averlo fatto), ma quando giunge il primo giorno in cui gli altri vanno a lavorare e tu no, **ci si accorge che tutto è cambiato.**

Per qualcuno in meglio,se il lavoro era un peso, o i problemi familiari assillanti.

Ma per chi, (come me), ha lavorato con piena soddisfazione per quarantaquattro anni, il primo giorno di vuoto costringe a dure riflessioni.

Si era abituati programmare la giornata in base alle esigenze del lavoro, e ora questo non c'è più. Si era abituati a programmare su un intero anno scolastico, e anche questo non c'è più. **Mancano poi i rapporti umani**, con gli studenti, con i colleghi(quelle due chiacchiere davanti alla macchinetta del caffè prima di entrare in classe) manca il ruolo di "guida" culturale ed educativa.

Ti prende un senso di vuoto, che ti fa vedere un futuro incerto, da costruire.

Ma come?

Per prima cosa **facendo il bilancio** di un passato, che è il bilancio **di una vita.** Le opportunità avute, le delusioni,(la politica…), le soddisfazioni avute da un impegno serio, continuo e in genere riconosciuto.

E questa è una buona base di partenza,una radice profonda su cui lavorare per costruire al meglio la nuova fase (l'ultima?) della propria vita. Mettere a frutto ciò che si è imparato, rafforzare le relazioni familiari,essere di aiuto, essere più vicino agli amici. Valorizzare quello che viene offerto da un contesto socio-culturale cittadino non certo ricco.

La prima fase della vita, la preparazione, è conclusa. La seconda parte, il lavoro, anche. Il bilancio è tutto sommato positivo. **E allora avanti con la terza fase**, sapendo che occorrerà più elasticità e uno sforzo maggiore per evitare la routine,per continuare a sentirsi vivi, attivi, utili. Sapendo che si va verso la vecchiaia,cosa difficile da dire in una società in cui nessuno vuole sentirsi "vecchio".

Eppure "c'è del buono nell'invecchiare", **basta ascoltarsi per capire la lezione che la vita ti ha dato,e non perdere di vista i valori** che hanno guidato l'esperienza precedente, a cominciare dalla famiglia, dalla ricerca quotidiana, dall'impegno per gli altri,(col piccolo contributo che possiamo dare personalmente per migliorare la società), anche se sembra a volte che questi non siano più di moda. **Chi ha cercato di viverli quotidianamente, solo in essi può trovare quella radice profonda che è il senso della vita.**

Gabriele Bassani

***Mons. Bianchedi** , per molti anni confessore della Comunità, fu per le nostre Sorelle non solo maestro e guida nel servizio del Signore, ma anche sostegno e conforto nel faticoso e tragico periodo bellico. E' tuttora vivo tra noi il ricordo grato e riconoscente.*

Il Diario di Mons. Domenico Bianchedi.
***Un pastore in continua ricerca della verità*, a cura di Pier Giacomo Tambini. Presentazione di Claudio Stagni, Faenza 2011**

Pier Giacomo Tambini, nipote di mons. Bianchedi, ha dato alle stampe parte del diario "intimo" dello zio prete. Il libro raccoglie i primi 15 anni di riflessioni spirituali e di valutazioni pastorali. Sono anni cruciali, per la chiesa e la politica italiana, quelli dal 1936 al 1951. "Ne restano ancora tante" di pagine del Bianchedi "da esaminare e studiare" annota mons. Silvano Montevecchi nell'ampia e commossa introduzione al libro.

Quelli fin qui pubblicati fanno vedere i primi quattro periodi caratterizzanti il ministero ecclesiale di don Domenico Bianchedi: il periodo della sua cappellania a Russi dal 1936 al 1938; il periodo del vicerettorato in seminario a Faenza dal 1938 al 1940; gli anni in cui è parroco di santa Maria Maddalena del Borgo d' Urbecco denominata "Commenda" dal 1941 al 1945; infine il tempo in cui è padre spirituale in seminario dal 1945 al 1951.

Le riflessioni del Bianchedi sono semplici, ma si sente che nascono dal silenzio, dall'ascolto, dalla preghiera e dalle interrogazioni che le scienze provocano alla sua coscienza. Lo dimostra emblematicamente questa pagina del diario scritta all'inizio del 1939: «... Marconi ha dato agli uomini la possibilità di parlare tra di loro da qualunque distanza sulla terra. Non escludeva a priori al possibilità di poter comunicare con i pianeti. Gli uomini sono rimasti stupefatti della scoperta marconiana. Ad oggi il mondo è avvolto in una invisibile, ma intricatissima rete di onde hertziane. Gran cosa parlare con uno che è alla distanza di migliaia di chilometri e all'istante vi ode e vi risponde. Per parlare con Dio infinitamente distante, l'uomo ha a sua disposizione un mezzo semplicissimo, economicissimo, sempre a portata di mano, ma che non usa: la preghiera, l'orazione. Può parlare a Dio quando vuole ed ascoltare Dio quando vuole, ma l'uomo tace e non ascolta. Perché? (22/1/1939)».

Chi scrive non è un monaco, non vive del deserto, forse non fa neanche lunghe veglie notturne, eppure riesce a farci intuire che è un cercatore di Dio e della sua verità. Quando adotta, poi, il genere descrittivo e s'inerpica, prevalentemente, per monti e boschi non solo alpini… allora la sua è una ricerca veramente in profondità della pace dell'anima e delle ragioni del suo apostolato – in anni problematici – egli va oltre gli stereotipi della polemica antifascista e anticomunista, lasciandosi però spiazzare – come dimostrano molte sue pagine – dai suoi interlocutori, dalle loro domande e dalle loro risposte inattese.

Maurizio Tagliaferri

Il Diario *può essere ritirato gratuitamente presso la Libreria Cultura Nuova - Faenza.*

In Ozio Mai

Frate Francesco amava il lavoro fatto con le proprie mani che, al suo tempo, lo collocava fra gli strati più umili della società. **Voleva che i frati lavorassero per vivere:** all'elemosina si ricorreva solo per necessità,come si legge nel cap. VII della prima Regola: *"E i frati che sanno lavorare lavorino ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute della loro anima e che onestamente potranno fare…E per il lavoro prestato possano ricevere tutto il necessario eccetto il denaro. E quando sarà necessario vadano per l'elemosina come gli altri poveri. E possano avere gli arnesi e gli strumenti necessari al loro mestiere."* (FF 24-25)

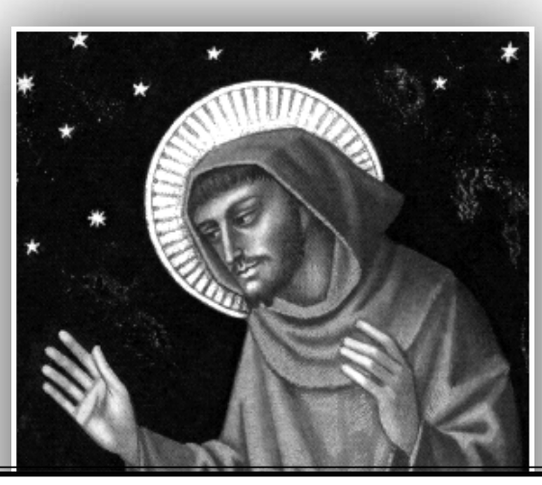
Lo stesso capitolo termina poi con una ammonizione significativa: *"E si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno…ma si mostrino lieti nel Signore e giocondi e garbatamente allegri."* (FF 27)

Francesco sembra mettere in guardia se stesso e i suoi fratelli dalla tentazione di prendere troppo "sul serio" la vita: certo, bisogna impegnarsi, mai stare in ozio, *"sempre dedicarsi alla preghiera e a qualche opera buona"* , ma **la priorità è sempre data al non appropriarsi di nulla:** né di alcun luogo né di alcuna cosa, o idea o volontà o preoccupazione. Il cap. VIII della Regola non bollata, già citata, non a caso tratta del denaro, da non accettare mai come ricompensa per il lavoro e neanche in elemosina, fatta eccezione solo per una estrema necessità dei frati ammalati. Il Santo collega strettamente il denaro all'eccessiva preoccupazione per le cose di questo mondo e quindi alla tristezza che ne deriva, all'ansia diremmo oggi, che può togliere la gioia della festa. Un episodio, narrato da Tommaso da Cela no nella Vita Seconda può essere illuminante: *"Durante una quaresima, aveva fatto un piccolo vaso, per utilizzare i ritagli di tempo e non perderne neppure uno. Ma un giorno, mentre recitava devotamente Terza, gli capitò di fermare per caso gli occhi su quel vaso, e si accorse che l'uomo interiore era stato ostacolato nel fervore. Afflitto perché la voce del cuore diretta all'orecchio divino aveva subito un'interruzione, finita Terza, disse ai frati presenti: <Ah,* ***lavoro inutile che ha avuto tanto potere su di me da deviare a sé il mio spirito! Lo sacrificherò al Signore****, perché ha impedito il sacrificio diretto a Lui>. Detto ciò afferrò il vaso e lo gettò nel fuoco…"* (FF 684)

Il Poverello di Cristo non tollera, per sé, il più piccolo attaccamento al "frutto delle proprie mani", perché avverte che lo distrae dall'incontro col suo Signore. Ciò che a noi sembra, forse, un atteggiamento di eccessiva intransigenza rivela però una verità dell'animo umano: la fatica, l'impegno richiesti dal lavoro creano un legame con ciò che si produce. Ed è bello che sia così, purché questo legame non diventi, in qualche modo, schiavitù, ma ci lasci aperti a gustare anche l'altro lato positivo della vita: il gioco, il riposo, la preghiera, il dono senza aspettarsi nulla.

Sr. Mariangela

FESTA di S. FRANCESCO 2012



3 Ottobre	**ore 19.00**	***Primi Vespri***
	ore 20.45	***Transito***
4 Ottobre	**ore 07.15**	***Lodi mattutine***
	ore 09,00	***Celebrazione Eucaristica***
	ore 19.00	***Secondi Vespri***

Periodico trimestrale "VOCI DA SANTA CHIARA" - Direzione e Amministrazione. Via della Croce 16, tel. 0546 21234 - C.C.P. 13295480 - Direttore Responsabile: Iside Cimatti - Autorizzazione del Tribunale di Ravenna, n. 409- 23/9/1959 - Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abbonamento postale. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2, DCB RAVENNA - Anno LX III- N.2 Tip. Faentina, Via Castellani, 25 Faenza. In base alla legge 675/97 si dichiara che i dati verranno utilizzati ai soli fini del presente periodico

Festa ex Allieve

Care ex allieve

In questo numero tratteremo…. O almeno tenteremo di farlo, il tema del lavoro.
Se prendiamo in mano il Vangelo, già dalle prime pagine troviamo Gesù che nel suo crescere e farsi uomo vuole sperimentare il mondo del lavoro; così segue le orme del padre terreno aiutandolo a fare il falegname.
Di tutti gli Apostoli conosciamo il tipo di lavoro che ognuno di essi svolgeva, prima di conoscere, abbracciare e seguire Gesù.
Nelle parabole possiamo notare come ogni attività lavorativa esalta il pensiero cristiano del lavoro, della fatica ma anche della soddisfazione e, dopo tanto impegno, il sabato ci si potrà riposare per glorificare il Signore.

Noi tutte siamo venute a scuola a Santa Chiara per formarci sotto l'abile guida delle nostre amate suore e, anche qui, si è avverata la parabola del vignaiolo; ognuna di noi, infatti, al termine del percorso scolastico, ha messo a frutto le proprie capacità nella ricerca di realizzarsi sia a livello umano che sociale che lavorativo.
Anche ora, dopo tanti anni e ciascuna di noi con il proprio percorso di vita, possiamo dire che la cosa più importante non è essersi realizzate (chi più chi meno) nel nostro lavoro, ma piuttosto l'aver mantenuto alto e costante l'impegno di seguire gli insegnamenti di Gesù.

Vi invito a venire numerose alla festa delle ex allieve, per trascorrere insieme una giornata sempre gioiosa e "particolare".

Elena Bartolotti

S.CHIARA FAENZA
7 ottobre 2012

Pomeriggio insieme

Prenotazioni presso il Monastero entro il 25 settembre 2012 tel.054621234

Festeggi 25-30-35-40-50 anni di fine scuola? O comunque vuoi organizzarti con le tue compagne? Chiamate ed avrete il tavolo riservato solo per voi.

ore 10.00	Santa Messa e ricordo delle ex Allieve defunte
ore 12.45	Pranzo nella foresteria

Durante la giornata sarà allestita la MOSTRA MISSIONARIA

N.B.! Il Giorno 6 Ottobre, alle 16.30 ci troviamo al Monastero per le prove dei Canti!

Col piacere di farlo

"Ma tu che lavoro fai?" "Sono casalinga" "Ah, beata te che non lavori!" (le donne) "Va beh,ma cosa fai tutto il giorno?!" (gli uomini)
Non è considerato un lavoro, lo è solo quello che si svolge fuori casa, quello regolarmente retribuito, anche se poi le donne , quando rincasano, le faccende domestiche devono farle comunque. Così, di lavori,poverette, ne fanno due! E per fortuna gli uomini qualche volta una mano in casa la danno, adesso.
Io sono casalinga per scelta, convenienza e anche per fortuna, perché ho potuto scegliere; scegliere di restare a casa, vedere crescere i miei figli e crescere con loro. Lo hanno apprezzato? Lo apprezzano? Non lo so, ma penso che faccia la differenza.
Sia chiaro, la mia non vuol essere una critica nei confronti delle donne, mogli, madri che lavorano, semplicemente ho trovato molti aspetti positivi.
Ricordo la mia nonna paterna, sempre coi grembiali ai fianchi, che ringraziando "e mi' Signor" ogni mattina rifaceva il letto, passava gran parte della giornata in cucina, col visibile piacere di farlo, rammendava seduta vicino al termosifone, o incrociando abilmente i ferri da calza, faceva "i scapé", i calzetti di lana.
E' la soddisfazione di lavorare per la propria famiglia.
Ma le cose sono cambiate: non sempre si può scegliere, anzi quasi mai; due stipendi a volte quasi non bastano neppure.
Solo che pensandoci, questi quadretti di vita casalinga, un po' campagnola…la mamma intenta alle faccende, i bambini che fanno i compiti e giocano, il babbo che la sera torna dal lavoro accolto con gioia… che sanno un po' di illustrazioni dei libri delle elementari anni sessanta…non so… le cose cambiano… ma non è detto che sia sempre in meglio, c'erano ruoli più definiti, una diversa condivisione, più tranquillità…o forse è solo memoria nostalgica (sapete, con l'età che avanza!)…chissàà…!

Patrizia

TROVA IL TEMPO DI AMARE

In un numero di Voci, il cui tema centrale è il lavoro, può sembrare a prima vista fuori luogo una riflessione esperienziale sul volontariato, spesso giudicato antitetico al lavoro.
Il volontariato non nasce come frutto di un 'entusiasmo a breve scadenza, o dal desiderio di evasione alla noia del quotidiano. E' invece **una scelta di vita**, che esige fedeltà, non un optional. Possono mutare le circostanze, gli obiettivi, le modalità, ma deve essere vissuto sempre come necessaria risposta d'amore alle molteplici, spesso silenziose domande d' aiuto dei più deboli, quelle che giungono all' orecchio del cuore solo se sappiamo ascoltare nel silenzio. Per essere autentico il volontariato deve diventare uno stile di vita. **Le sue espressioni possono essere infinite**, come sono i bisogni, per scoprire i quali occorrono solo l'intelligenza del cuore e l'attenzione all'altro. **I mezzi? Le tue mani, la tua mente, le tue capacità, tanta buona volontà…** Per fare del volontariato può bastare a volte il sorriso, un saluto, uno sguardo, un orecchio disposto all'ascolto. I soldi servono, ma non sono l'elemento più importante. Esistono tante associazioni di volontariato che possono offrirti scelte, linee di organizzazione, strumenti operativi, grandi progetti, ma si può fare volontariato anche fuori da queste strutture: l'importante è che ci sia lo spirito della gratuità, la costanza dell'impegno, l'onestà limpida delle intenzioni e, soprattutto, l'amore: **occorre che il cuore si allarghi.**

Foto: Antonio Poletti

Se veramente lo vuoi, ti basterà un esame di coscienza per s**coprire, tra le pieghe della tua giornata** sempre impegnativa, **un po' di tempo da donare.** Per la misteriosa matematica dell'amore, in un continuo flusso e riflusso, ti accorgerai di ricevere infinitamente di più di quanto hai dato. E allora "***Trova il tempo di amare è la vera gioia di vivere***" (da un'antica ballata irlandese)

Vittoria

NATI

"I figli sono le "pietre vive" che compongono le pareti della famiglia innalzandola verso l'alto, l'altro, il futuro". (Card. G.Ravasi)

ANNA MOLINARI *nipote di Novella Fava, ex-allieva; 9/03/2012*

ALICE TABANELLI *di Margotti Simona e Mirko, nipotina di Marisa Soglia ex-allieva; 2/05/2012*

DAVIDE LAGHI *di Luca e Lucia Pederzoli ; 6/05/2012*

FRANCESCO MARETTI *di Daniele e Annalisa Conti ex-allieva; 14/06/2012*

FRANCESCO MAMMINI *di Matteo e Anna; 26/06/2012*

MARGHERITA BABINI *di Gianluca e Cristina; 17/07/2012*

BENEDETTO CAROLI *di Davide e Agnese Porisini , nipotino di Tiziana Raffaeli ex-allieva; 18/07/2012*

AURORA JANNON *di Elisabetta Florio e Danilo ; 01/08/2012*

NICOLA PONS *di Luciano ed Elisabetta Bergamini; ex-allieva 15/08/2012*

MATRIMONI

"Entrando nel matrimonio siete un anello della catena di generazioni che Dio chiama al suo regno" (D.Bonheffer)

STEFANO SOLAROLI ED ELISA FRASSINETI *ex-allieva ; 13/05/2012*

MATTEO MELANDRI E SARA DE BATTISTI, *figlia di Lorena Costa ex-allieva; 14/07/2012*

LEONARDO E ERIKA MONTUSCHI *ex-allieva, figlia di Enza Garavini; 21/07/2012*

MORTI

"Che io ti conosca intimamente o Cristo! E tuo compagno nella passione possa risorgere con Te! (dalla Liturgia)

LEONI LAURA *ex-allieva*

MARIO SAVINI *fratello di Domenica e babbo di Maria Grazia ex-allieve; 1/05/2012*

MANNES COVA *marito di Lidia Gualdrini ex allieva; 2/05/2012*